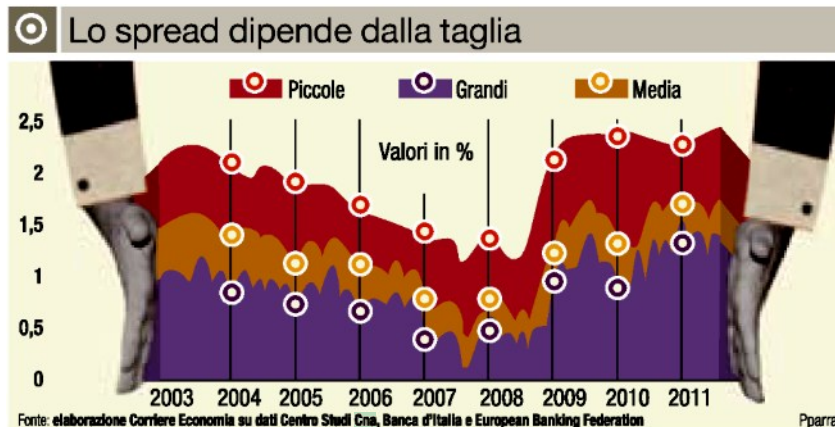


Finanziamenti Sale il costo del denaro e le Pmi restano le più penalizzate

Sfide «Nuovo credit crunch Ora servono i super Confidi»

Silvestrini (Cna): «Stiamo tornando ai livelli del 2008 e per reggere avremo bisogno di un sistema di garanzia meno frammentato»



Artigiani
Sergio Silvestrini,
alla guida
della Cna

DI ISIDORO TROVATO

Sono bastati tre mesi per tornare indietro di tre anni. Le turbolenze dei mercati, iniziate nel luglio scorso, hanno provocato una serie di impennate dei tassi ufficiali che, unite all'incremento del differenziale tra i titoli italiani e i bund tedeschi, hanno portato lo spread medio applicato dalle banche tra il 4 e il 7%. In parole povere, il denaro costa di più, molto di più e si avvicina a grandi passi la «gelata» del credito che le imprese hanno conosciuto tra il 2008 e il 2009.

«Il problema è che stavolta il contesto su cui si sta abbattendo questa tempesta è molto più fragile di tre anni fa — afferma allarmato **Sergio Silvestrini**, segretario generale di **Cna** —. Dal punto di vista

della capacità di tenuta delle nostre imprese è indubbio che tre anni fa la situazione fosse migliore. Allora il corpo era sano, adesso è fiaccato da tre anni di sofferenze. Inoltre allora la crisi colpì tutti indiscriminatamente, stavolta rischia di abbattere proprio le aziende più piccole, quelle che si basano solo sul mercato domestico e che possono contare poco sull'export».

Un incubo dal passato

All'indomani del *credit crunch* del 2008 ci fu la corsa a disegnare la lettera giusta della ripresa: la Germania si è rilanciata a V, altre economie hanno disegnato una U, l'Italia pare essersi fermata a una L. E adesso arriva una nuova ondata di crisi. Come reagiranno le banche? «Come nel 2008 — afferma **Silvestrini** — ma con maggiore sensibilità. Se c'è un frutto positivo maturato con la crisi di tre anni fa è che le banche hanno capito l'importanza di una relazione con le associazioni. Non chiuderanno i rubinetti in maniera indiscriminata come fecero tre anni fa, ma adesso fanno fatica anche loro ed è chiaro che ricominceranno a essere prudenti prima di concedere finanziamenti».

In compenso però i dati di

Crif ci dicono che la richiesta di credito da parte delle piccole imprese è sensibilmente calata nell'ultimo anno. Le aziende non chiedono capitali e chi lo fa chiede solo cifre risibili. «È un chiaro segnale di mancanza di fiducia nel futuro — spiega il segretario generale della **Cna** —. In una situazione di incertezza globale solo le grandi imprese investono, le medie che possono contare sulle esportazioni, fanno qualche movimento e le piccole restano prigioniere dell'arretramento del mercato italiano».

Il salvagente

Tre anni fa i Confidi (in gran parte proprio quelli artigiani) furono capaci di salvare molte aziende facendosi garanti per i fondi che le imprese chiedevano alle banche. Adesso sono in molti a sostenere che dopo questa nuova bufera economica, nel caso di stretta creditizia, i Confidi non sarebbero in grado di ripetere i risultati di tre anni fa. «Da questo punto di vista si tratta di situazioni molto diverse — avverte **Silvestrini** —. Adesso le richieste di finanziamento da parte delle Pmi sono in calo e il sistema dei Confidi è in grado di reggere ancora il ritmo. Il punto è che bisognerebbe ottimizzare il sistema: il Fondo



nazionale pubblico, le regioni, le associazioni dovrebbero coordinarsi per utilizzare al meglio le risorse, per migliorare la quantità e la qualità del credito. Il sistema dei Confidi attualmente è troppo frammentato e invece bisognerebbe ricompattarlo».

Ipotesi realizzabile in un paese che non riesce a proporre una precisa linea anti-crisi larga e condivisa che sia in grado di puntare al rilancio dell'economia? «Proprio la differenza con la politica dovrebbe essere l'obiettivo degli imprenditori. Del resto noi da tempo ricordavamo a tutti che il sistema dei Confidi aveva bisogno di una revisione e un maggiore coordinamento. Forse stavolta l'emergenza e la necessità di agire in fretta riusciranno a compattarci. È già successo con il manifesto delle imprese, possiamo rifarlo coi Confidi. Possiamo continuare a essere l'Italia che produce e che funziona in attesa che anche la politica sappia fare altrettanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA